

Argentina In allerta rossa Si teme un nuovo attentato

Il governo argentino ha posto ieri notte in allerta rossa 33 ospedali della capitale di fronte alla possibilità di un nuovo attentato attuato dal terrorismo internazionale. Nelle ultime ore, i servizi di sicurezza, le alte autorità della polizia e i massimi esponenti governativi hanno compiuto una capillare opera di informazione sul possibile attentato che si basa su notizie concordanti di varie fonti, tra cui i servizi di Israele. Le misure di sicurezza disposte dal governo riguardano la mobilitazione di 33 ospedali, 150 sale operatorie, 220 medici di guardia, ambulanze e mezzi speciali del servizio sanitario nazionale, oltre alla costituzione di una squadra di 30 specialisti in demolizione di edifici e rimozione di macerie. Uscendo da una riunione nel palazzo presidenziale, il deputato radicale Jesus Rodriguez ha precisato che «non si è parlato di adottare lo stato di assedio». In un primo comunicato ufficiale sulla situazione, il governo aveva anticipato la necessità di drastiche misure per far fronte alla minaccia di attentato. Il leader dell'opposizione del Frente Grande, Carlos Chacho Alvarez ha indicato per parte sua che «tutte le forze politiche hanno preso l'impegno di considerare la minaccia come un fatto di stato e non di governo».



Esercizi a Seul per difendere i civili da eventuali attacchi da parte dei nord-coreani

Ahn Young/Ap

Pyongyang congela il nucleare Usa e Nord Corea verso rapporti diplomatici

Intesa a Ginevra: Pyongyang blocca il programma nucleare e accetta di sostituire i reattori a grafite (che possono servire per produrre armi) con altri impianti forniti dagli Usa. I due paesi pronti a stabilire rapporti diplomatici.

NOSTRO SERVIZIO

Relazioni diplomatiche ufficiali e aiuti economici dagli Stati Uniti, in cambio dello stop al programma di sviluppo nucleare nord-coreano, che tanto allarme aveva suscitato nel mondo intero durante gli ultimi due anni. Questa, in estrema sintesi, l'intesa raggiunta venerdì notte a Ginevra fra il vice-ministro degli Esteri di Pyongyang, Kang Sok-Ju, e il segretario di Stato aggiunto americano Robert Gallucci.

Il documento firmato dalle due delegazioni indica quattro punti d'accordo. In primo luogo la Repubblica democratica popolare di Corea si dichiara pronta a rimpiazzare i suoi reattori a grafite (che possono servire a produrre armi) con impianti ad acqua (per usi civili), della cui fornitura si occuperanno gli Usa. Contestualmente

Pyongyang congelerà la costruzione di due reattori su cui si erano concentrati i sospetti dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica) e bloccherà l'attività del laboratorio radiochimico in cui vengono riprocessate le barre di combustibile ritirate due mesi fa dalla centrale di Yongbyon.

Direttamente connessi al contenuto nucleare sono altri due punti del testo: la Corea del nord manterrà l'adesione al Trattato di non proliferazione nucleare, e, in cambio di assicurazioni americane contro attacchi con armi H, rassicura Seul garantendo che agirà conformemente alla Dichiarazione congiunta inter-coreana sulla denuclearizzazione della penisola.

Infine il quarto elemento dell'accordo sottoscritto a Ginevra annuncia la disponibilità di Washing-

ton e Pyongyang a stabilire rappresentanze diplomatiche incrociate ed a ridurre i reciproci ostacoli a commerci ed investimenti, come passi verso una piena normalizzazione dei rapporti politici ed economici.

Positive ovviamente, in qualche caso euforiche, le reazioni nelle principali capitali estere. L'agenzia di stampa ufficiale cinese Xinhua parla di «svolta» e ricorda che Pechino ha sempre caldeggiato la denuclearizzazione della penisola coreana, delegando però il problema al dialogo fra le parti direttamente interessate. Anche il governo giapponese saluta con soddisfazione l'intesa definendola un «grande passo in avanti».

Cauta invece la reazione del governo sudcoreano che si limita a definire l'iniziativa «degnata di considerazione», pur riconoscendo che il documento di Ginevra «chiarisce in modo esplicito» i termini per risolvere la questione nucleare. Un funzionario del governo di Seul ha comunque espresso ottimismo su di una rapida attuazione della parte di accordo riguardante lo scambio di uffici di rappresentanza. Esso, secondo la medesima fonte, potrebbe avere luogo quanto prima, forse entro l'anno. Se ne saprà di più il 23 settembre quando Corea del nord e Stati Uniti apriranno

una nuova sessione di consultazioni.

Si sta così allentando la tensione in un'area nevralgica del continente asiatico, dove si incontrano, per ragioni di natura politica storica o geografica, gli interessi, le aspirazioni e i timori di grandi paesi come gli Usa e la Cina, la Russia e il Giappone. Nei mesi scorsi il rifiuto nordcoreano ad accettare ispezioni di esperti internazionali negli impianti nucleari sospettati di essere utilizzati per la produzione di armi atomiche, aveva spinto gli Usa, con l'avallo di Seul e Tokyo, a minacciare l'embargo economico contro Pyongyang. Ne era nato un teso confronto che era stato sbloccato in giugno dall'ex presidente americano Jimmy Carter. Ma l'improvvisa morte del leader nordcoreano Kim Il Sung, l'8 luglio, aveva mandato a monte il vertice fra i presidenti delle due Coree già fissato per la fine dello stesso mese, e aveva gettato ombre sulla prevista ripresa del dialogo.

Ora quelle ombre paiono dissipate, anche se da più parti si fa osservare come rimangono ancora ostacoli seri sul cammino della distensione. Un portavoce dell'Aiea ha detto: «Restano da regolare molti punti specifici, sono ancora da determinare vari particolari di natura tecnica».

«Kim Jong Il leader da 20 anni Suo il sì finale all'accordo»

Kim Jong Il, figlio e successore del defunto leader nordcoreano Kim Il Sung, ha effettivamente guidato il paese negli ultimi vent'anni. Perciò non vi sono stati cambiamenti nella politica estera della Corea del Nord dopo la morte del presidente, suo padre, l'8 luglio scorso. Lo ha detto ieri a Ginevra il vice ministro degli Esteri di Pyongyang, Kang Sok Ju, uno dei partecipanti ai negoziati nucleari con gli Stati Uniti. Il vice ministro nord-coreano ha anche affermato che, in merito alla questione nucleare, tutto è stato discusso democraticamente all'interno della delegazione del suo paese ed è stato poi spedito a «più alta destinazione» per essere approvato. «Il nostro caro leader Kim Jong Il - ha detto Kang Sok Ju - si è occupato di tutte le questioni concernenti il nostro paese, politiche, militari, economiche e estere, per vent'anni. Perciò credo non sia difficile capire da chi abbiamo ricevuto l'approvazione finale».

Il rischio arriva dal Daghestan, provincia povera dell'ex impero. Sfuggono ai controlli 24 sospetti malati

A Mosca sbarca lo spettro del colera

DALLA NOSTRA INVIATA
MADDALENA TULANTI

MOSCA. È una situazione straordinaria e molto grave. Il rischio di epidemia è sempre più grande ed è moltiplicato dal sovraffollamento della città. Natasha Sukhinina, responsabile del Centro di controllo epidemiologico di Mosca, non nasconde più la sua preoccupazione: il colera è entrato in città e nessuno è più tanto sicuro di poterlo arginare. Tanto più che adesso sono sfuggite ad ogni controllo 24 persone sospettate di essere ammalate arrivate nella capitale da Makhachkala, capoluogo del Daghestan, la repubblica del Caucaso dove l'epidemia è in corso da settimane. Prima che il treno giungesse alla stazione una donna e tre suoi parenti avevano accusato forti malori. Il controllore, insospettito da sintomi che dovevano poi rivelarsi per quelli del colera, aveva bloccato il treno e chiamato un medico; i quattro erano così stati fatti scendere e ricoverati immedia-

tamente in ospedale. Mentre il treno riprendeva la sua corsa tutti gli altri passeggeri del vagone, 67 persone, erano stati avvertiti che al loro arrivo a Mosca sarebbero stati visitati per controlli. Tuttavia alla stazione Kurskij 24 di loro mancavano all'appello e fino a ieri nessuno si era ancora presentato ai presidi sanitari. Questa stazione è un enorme approdo ferroviario dove ogni settimana sbarcano, dal solo Daghestan, più di 20 mila persone. Le banchine sono popolate da migliaia di vagabondi, tossicomani e sbandati di ogni genere, tra i quali molte centinaia di «bezprizorniki», bambini senza famiglia che vivono per strada. È impossibile che la polizia possa rintracciare in una tale bagliata i 24 daghestanesi fuggitivi. E se hanno il colera o sono portatori del vibrione quanta gente potranno infettare? E anche per questo che le autorità sanitarie hanno abbandonato ogni prudenza lanciando l'allarme e invitando tutti a nor-

me severe di igiene alimentare. Che significa essenzialmente non acquistare frutta e verdura senza essere sicuri della provenienza, cioè non acquistarla per niente. Nel Daghestan, un paese grande quanto Sicilia e Sardegna messe insieme, abitata da 1 milione e ottocentomila persone, sono state registrati 32 casi di colera nelle ultime ore, 16 malati e 16 portatori del vibrione. Salgono così a 700 le persone infette, 379 delle quali malati accertati. Quattordici sono stati i morti mentre la malattia ha colpito già 64 città. La malattia aveva strisciato nella capitale fin dalla fine di luglio, portata in treno proprio dal Daghestan. C'era stato allora il primo morto, un contadino venuto per vendere i suoi prodotti a un mercato cittadino. Ma le autorità sanitarie erano state prudenti: dalle repubbliche caucasiche viene la maggior parte di frutta e verdura che si mangia nella capitale, non si poteva gettare nel panico una città di 11 milioni di abitanti. Ogni riser-

bo è ora diventato un lusso rischioso. Il contagio è in agguato nei mille mercati improvvisati all'aperto, dove le merci sono vendute fuori da ogni controllo igienico, tra gli ortaggi e la frutta di ignota provenienza che centinaia di ambulanti offrono dai camion parcheggiati alle porte della città. E trova nella precaria situazione igienica e sanitaria di Mosca il terreno più favorevole. Senza contare che quest'anno l'estate è particolarmente calda. Domani mattina le autorità si incontreranno per definire un piano d'azione. Solo qualche settimana fa era finita un'altra emergenza, quella della difterite. L'epidemia aveva colpito più di 300 persone, uccidendone 60. Anche in quel caso il contagio era giunto dalla periferia dell'ex impero, dalla regione agricola di Krasnodar, nel sud del paese. E anche in questi giorni i focolai restano l'estremo oriente (e in particolare l'isola di Sakhalin) per la difterite e il Caucaso meridionale (oltre al Daghestan) è colpito anche l'Azerbaijan) per il co-

lera. È in corso dunque una sorta di rivalessa epidemiologica delle aree più povere nei confronti della Russia del centro e del Nord. Le radici di queste ricorrenti emergenze sanitarie vanno cercate nell'emarginazione sanitaria in cui erano tenute in epoca sovietica le aree in cui i russi erano minoranza. La mortalità infantile, che nella Russia europea era scesa a livelli fisiologici ed era in gran parte dovuta ad anomalie congenite, nel Caucaso era per il 60 per cento causata da malattie infettive. In Turkmenistan solo un quarto della popolazione disponeva di acqua potabile; e fino a metà degli anni Ottanta, nello stesso Turkmenistan la tubercolosi era tre volte più diffusa che nella baltica Estonia. La discriminazione regionale della sanità risultava infine chiarissima considerando la densità di posti d'ospedale e di medici, nella Russia europea del 15 e del 30 per cento più alte che nelle repubbliche asiatiche.

LETTERE

Una bella iniziativa per aumentare gli abbonati all'«Unità»

Caro direttore,

le compagne e i compagni della Festa comunale dell'«Unità» di Correggio, che si è svolta con rinnovato interesse lo scorso mese, non hanno trascurato l'impegno per conquistare nuovi abbonati al nostro giornale. Attuando una scelta politica ben determinata hanno promosso un paio di programmi allo scopo di aumentare il numero di lettori in nuovi abbonati a «Unità». Il primo programma, che ha totalizzato 12 nuovi abbonati, consisteva nel sorteggio di un nominativo per sera, tra quelli del personale di volontariato di servizio alla Festa, al quale sarebbe stato intestato un abbonamento semestrale offerto dalla Festa stessa. Il secondo programma è stato rivolto ai visitatori. Coloro i quali avessero sottoscritto un abbonamento annuale a «Unità», avrebbero ricevuto un contributo dalla Festa, pari al valore del 50% dell'importo dell'abbonamento annuale. Ben 17 sono così risultati i nuovi abbonati con questa seconda proposta. Alla fine sono stati totalizzati 29 nuovi abbonati con un investimento, dal bilancio della Festa, di lire 5.815.000. L'esempio di Correggio potrà essere seguito dalle altre feste. In tal modo il significato di cui le nostre feste si fregiano portando il nome del giornale, potrà essere effettivamente onorato valorizzando con nuovi abbonati.

Arnaldo Pattacini
(per la Coop soci dell'«Unità»
Reggio Emilia)

«L'impegno del Pds sui problemi dello sport in Italia»

Caro direttore,

nell'intervista all'«Unità» sullo stato dell'organizzazione del Pds, Marco Minniti ricorda che, tra le possibili iniziative da attuare nei prossimi mesi, egli pensa alla «costruzione di forme autonome di organizzazione e partecipazione alla vita del partito. Mettere in campo figure di iscritti e non iscritti al Pds su vari temi. Sono molto d'accordo. Desidero segnalare, in proposito, un'esperienza su un tema, quello dello sport (che Minniti non annovera tra gli esempi, non potendo ovviamente elencare tutti i potenziali settori di interesse), che ha un largo rilievo - sociale, civile ed economico - nel Paese e che aggrega milioni di cittadini, giovani e meno giovani. Orbene, dopo una prima esperienza (Roma, Taranto, Reggio Emilia, Piombino e altre) di sezioni monotematiche del partito sullo sport, con tanto di congressi e costituzione di gruppi dirigenti ed elezioni di delegati ai congressi delle istanze superiori, siamo passati ad iniziative proprio del tipo auspicato da Minniti. Sono così nate forme autonome di organizzazione, alla vita delle quali partecipano iscritti al Pds e altri cittadini non iscritti, che, in diversa misura, sono interessati alle tematiche dello sport (atleti, tecnici, dirigenti di società sportive, medici dello sport, ecc.). Citiamo il «Centro per le iniziative dello sport» di Terni; «Ideas» di Genova; Tonno (con qualche difficoltà). La stessa sezione monotematica di Roma, con molti iscritti, ha intenzione di trasformarsi in quella che viene chiamata «La casa dello sport». Le iniziative riguardano: conferenze e convegni sullo specifico, rapporti con le società sportive per discutere i loro problemi, rapporti con gli Enti locali, con gli Enti di promozione, con il Coni e le sue strutture periferiche, proposte, suggerimenti, produzione di materiale, ecc. Mi è parso giusto segnalare un'esperienza che ritengo interessante per invogliare altri a «copiare» (qualcosa si sta muovendo a Milano, Bergamo, Alessandria, Bologna) e per metterla a disposizione di tutto il partito.

Nedo Canetti
(Resp. sport Pds)
Roma

«Perché non ci lasciano portare in vacanza anche i nostri animali?»

Caro direttore,

con la stagione estiva arrivano puntualmente gli appelli dei mass-media a non abbandonare gli animali domestici in occasione delle vacanze. Meritevoli richiami, guai se non ci fossero,

ma forse è il caso di chiedersi, come mai molta gente abbandona gli animali. In questi ultimi anni ho avuto modo di toccare con mano quanto diventi, a volte, problematica la scelta di andare in vacanza portandosi dietro un animale: ordinanze, divieti, multe, albergatori e campeggiatori che ti rifiutano perché hai il cane; commercianti che protestano; padroni di appartamenti che non ti affittano la casa, ecc. Non intendo giustificare l'abbandono (rinuncierei alle vacanze se non potessi dividerle con il mio cane), ma non mi sembra onesto colpevolizzare in toto i proprietari di animali e tacere, invece, su quelli che - secondo me - hanno anch'essi non poche colpe sul fenomeno del randagismo: sindaci, albergatori, commercianti, campeggiatori, ecc. Sicuramente ci saranno anche dei padroni cattivi, ma io credo che se alle persone sarà data la possibilità reale di trascorrere il periodo di riposo estivo con il proprio animale, difficilmente verrà loro in mente di abbandonarlo. Per questo, unitamente alle giustissime raccomandazioni ai proprietari, sarebbe opportuno invitare autorità e operatori turistici ad una maggiore tolleranza e disponibilità, almeno nel periodo estivo.

Silvana Magagnoli
Massa Marittima (Grosseto)

«Una giusta armonia tra nuovi parchi e attività venatoria»

Caro direttore,

credo che i mass-media si siano occupati ben poco dei problemi che riguardano i parchi. Già dalle sue prime dichiarazioni il nuovo ministro dell'ambiente aveva fatto chiaramente intendere che lui per le aree protette e per la legge 394 che ne regola la istituzione e il funzionamento, nutiva ben scarsa simpatia. De resto lui la campagna elettorale l'aveva condotta all'insegna della opposizione al parco dell'Arcipelago toscano a favore di nuove autostrade. In una recente audizione alla commissione ambiente della Camera, l'on. Matteoli ha avuto modo di esporre in maniera più compiuta gli intendimenti suoi e del nuovo governo sull'argomento. Egli ha confermato, spalleggiato subito dai parlamentari della attuale maggioranza, il fermo proposito del governo di «riscrivere» la legge quadro sui parchi. Ad attenuare la gravità di questi intendimenti, che rischiano di vanificare gli importanti risultati dell'impegno di decenni, il ministro ha assicurato che intanto lui rispetterà la legge vigente. Ma la credibilità e la portata di queste affermazioni sono state immediatamente contraddette dall'annuncio che il nuovo ministro non ha nessuna intenzione di rendere operante la segreteria tecnica del ministero prevista dalla legge. Ora è noto che tra le cause non minori dei ritardi nella attuazione della nuova legge sui parchi vi è proprio la precarietà e inadeguatezza della struttura tecnica del ministero. Lasciando le cose come stanno, sia pure nell'attesa di definire una soluzione diversa al momento, però, in alto mare, significa di fatto silurare la legge, non mettere il ministero nelle condizioni di svolgere le sue funzioni e di mantenere i suoi impegni quali la legge ha chiaramente fissati. A giustificazione di questa fregola del ministro e di molti parlamentari della maggioranza di «riscrivere» la legge, si sono accampate esigenze di «coinvolgimento» delle popolazioni e degli Enti locali che la legge non consentirebbe. Sono gli stessi argomenti della Federcaccia che ripete che la legge è brutta e cattiva perché prevede la istituzione di parchi del tipo «riserva indiana». È vero, invece, che è possibile coinvolgere le popolazioni e gli Enti locali perché questo non solo è consentito, ma è richiesto come condizione dalla legge per istituire i nuovi parchi e i suoi organi di gestione. Molti parchi, si dice, stentano a partire o non partono affatto, come quello dell'Arcipelago toscano. Vero, ma perché il parco dei Sibillini, delle foreste Casentinesi, delle Dolomiti bellunesi e altri sono stati istituiti e funzionano, ed altri no? Se fosse sbagliata la legge gli effetti dovrebbero essere negativi dappertutto. Se così non è significa - secondo me - che è la gestione, la capacità cioè dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali di definire con le popolazioni penmetri, organi, progetti dei nuovi parchi, risolvendo senza inutili contrapposizioni e ideologismi anche le questioni riguardanti l'attività venatoria.

Renzo Moschini
Pisa